

Maria Ausiliatrice, ha 150 anni la Basilica sognata da don Bosco

Don Artime: aperti all'accoglienza dei giovani più fragili

MARINA LOMUNNO
TORINO

Oggi è la festa liturgica di Maria Ausiliatrice, tra le celebrazioni religiose più partecipate dai torinesi che ogni anno, il 24 maggio, si uniscono idealmente alla Famiglia salesiana sparsa in 132 Paesi del pianeta, è particolarmente solenne: nelle Messe che da questa mattina alle 7 si susseguono ogni ora e questa sera, durante la processione con la statua della Vergine per le vie di Valdocco, viene ricordato il 150° di fondazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. La chiesa, voluta da don Bosco in seguito al "celebre" sogno in cui la Madonna lo invitava a costruire a Valdocco "la sua casa" che divenne poi Casa Madre della Congregazione salesiana e centro propulsore del metodo pre-

ventivo del santo dei giovani che la inaugurò e consacrò il 9 giugno 1868. E proprio sabato 9 giugno alle 10, in Basilica, con una Messa presieduta da monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia e presidente della Conferenza episcopale umbra, si concluderanno ufficialmente le celebrazioni per il 150°, un fitto calendario di incontri, tra cui la visita compiuta a Valdocco dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti dello scorso 9 marzo. Stamani alle 11 è in programma la concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia con il rettor maggiore dei salesiani don Ángel Fernández Artime che alle 20.30 guideranno la processione. «La festa di Maria Ausiliatrice in quest'anno speciale - riflette don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani

del Piemonte e della Valle d'Aosta per noi salesiani è stata l'occasione per rivalutare i sogni di don Bosco a cui la Madonna, nella Torino dell'Ottocento, affidò in particolare la cura dei giovani più poveri, il nostro campo di lavoro. Sono i ragazzi e le ragazze a cui don Bosco dedicò tutta la vita e che oggi ci vengono riconsegnati, giovani che a Torino, oggi, in una città con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 40% non è così lontana dalla realtà dove operava il nostro fondatore. C'è poi la dimensione ecclesiale: celebrare il culmine del 150° della fondazione della Basilica nei giorni in cui papa Francesco ha istituito la festa di Maria Madre della Chiesa stimola la famiglia salesiana a riappropriarsi del significato profondo della nostra fede mariana per ravvivare un nuovo impegno di carità

che, sull'esempio dell'Ausiliatrice, si china sugli ultimi, su chi ha bisogno».

E i giorni della novena in preparazione alla festa nel 150° della Basilica sono stati caratterizzati da un altro "dono" speciale: la visita ispettoriale d'animazione del Rettor Maggiore don Artime alle opere e ai confratelli del Piemonte e della Valle D'Aosta: da Novara, per il 125° dell'Opera salesiana a Fossano per la benedizione del nuovo laboratorio di termoidraulica del Centro di Formazione professionale. E poi a Torino, a Valdocco per l'incontro con la Famiglia salesiana e i confratelli malati, nell'Opera San Paolo nel centenario di fondazione dove si accolgono minori stranieri non accompagnati e nella parrocchia salesiana del quartiere multietnico di San Salvario per l'apertura di un housing

per giovani e l'inaugurazione di un nuovo laboratorio professionale per la riparazione di elettrodomestici rivolto ai *neet*, ragazzi che non studiano né lavorano. Il rettor maggiore nelle tappe della sua visita, richiamando l'invito alla concretezza e all'accoglienza che papa Francesco ha rivolto ai salesiani davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice il 21 giugno 2015 in occasione della visita a Torino per il Bicentenario di don Bosco, ha ripetuto: «Non è possibile dirsi cristiani e allo stesso tempo chiudere le porte. Non sono i politici a doverci dire cosa dobbiamo pensare sulle persone. Essere comunità cristiana e salesiana significa, in primo luogo, vivere con porte, mente e cuore aperti all'accoglienza delle diversità e dei giovani più fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PZO

Rischio emulazione

Scalare i grattacieli ora è una "moda"

Più è in alto, più vale la pena tentate. Più il luogo è inviolato, più l'impresa vale qualche rischio. Da almeno un anno a Torino gli urban climber sono diventati un caso. Sono giovanissimi, a volte appena maggiorenni e si divertono a scalare altezze che darebbero le vertigini a chiunque. Hanno "conquistato" il grattacielo della Regione, quello di Intesa Sanpaolo, il palazzo della Rai di via Cernaia e molti altri luoghi della città.

Violando il cantiere della Regione, in via Nizza, a dicembre, hanno dato il via ad un'indagine della procura di Torino che ha aperto un fascicolo contro ignoti. Tutte le loro imprese vengono documentate sui social anche se i protagonisti di queste avventure giurano di non sfidare la morte per fama e visibilità ma per pura adrenalina. È quasi impossibile vederli in faccia nelle immagini pubblicate su Instagram o Youtube perché si nascondono



Il grattacielo della Regione
Una delle imprese degli urban climber è salire fino in cima

dietro cappelli, bandane, maschere e nickname. Sono come un circolo segreto ed esclusiva che tiene lontano chi non viene ritenuto in gamba, allenato e attento per provare l'esperienza di scattarsi un selfie a cavalcioni su una gru a centinaia di metri di altezza.

Le loro palestre sono le fabbriche abbandonate. Il fenomeno che nasce per iniziativa di pochi, però, come spesso accade, diventa moda e trova emulatore soprattutto tra i giovanissimi. A fine aprile un gruppo di ragazzini era stato sorpreso dalla polizia a passeggiare sul tetto di un capannone non lontano da Palazzo Lancia. La copertura era fatiscente e si è incurvata sotto il peso degli agenti che avevano dovuto muoversi come se camminassero sulle uova per poter portare in salvo tutti i ragazzini. I più giovani avevano 15 anni e sono scesi solo dopo una lunga trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Giovedì
24 maggio
2018



C
R
O
N
A
C
A

LA STORIA Il complesso abbandonato di via degli Ulivi pronto a riaprire tra 7 anni

A Falchera la cittadella Nida «Dedicata alla piccola Bea»

Philippe Versienti

→ Campi di calcio, tennis, basket, volley e bocce. Ma anche progetti per i residenti del quartiere Falchera. Dopo due anni di attesa la "Cittadella dello Sport" targata Nida fa finalmente un passo avanti verso il futuro. Ieri mattina, alla presenza della sindaca Chiara Appendino, è stato presentato il progetto ufficiale che consentirà di riqualificare e di restituire ai cittadini il complesso polisportivo comunale di via degli Ulivi 11. Un impianto sportivo abbandonato da tempo, diventato calamita per disperati e vandali. Con tanto di denunce pubblicate sul nostro giornale. Le ultime portavano proprio la firma della onlus Nida, la nazionale dell'amicizia che ha deciso di credere in un sogno. E a cui la Città di Torino ha affidato, tramite una concessione trentennale, il progetto di riportare lo sport e la riqualificazione a Falchera. «Nel nome della piccola Bea e di sua mamma, mancate troppo presto» ha raccontato il capitano Walter Galliano. Tra strada Cuornè e via delle Querce, entrando nel dettaglio, verranno riqualificati



quattro campi da calcio a 5 e due da tennis già presenti. Poi si passerà alla costruzione di una piastra polivalente per pallavolo e basket, alla realizzazione di un nuovo impianto da calcio che potrà ospitare

anche spettatori, spogliatoi, magazzini e aree attrezzate per avvicinare allo sport bambini e ragazzi disabili, l'apertura di una palestra con locali per terapie riabilitative, la sistemazione di vialetti e aree

verdi, l'adattamento funzionale di strutture e spazi da destinare ad attività di ristorazione e alla sede dell'associazione. Tempo di attesa sette anni. «C'è molto lavoro da fare - ha

UN TEMPIO DELLO SPORT

Tra strada Cuornè e via delle Querce nascerà la cittadella sportiva che prevede il restyling di quattro campi da calcio a 5 e di due campi da tennis già presenti, la costruzione di una piastra polivalente per pallavolo e basket, la realizzazione di un nuovo impianto del calcio che potrà ospitare anche spettatori, spogliatoi, magazzini e aree attrezzate per avvicinare allo sport bambini e ragazzi disabili. I lavori potrebbero terminare tra 7 anni

precisato Galliano - e noi non vediamo l'ora di iniziare». Alla Nida il compito di rendere nuovamente agibili le strutture già esistenti, di potenziare gli impianti con tecnologie e materiali ecosostenibili. Con

abbattimento delle barriere architettoniche e promozione, sotto la guida di personale qualificato, delle pratiche sportive per bimbi e ragazzi disabili. «Un progetto importante che riguarda tutta Falchera - ha precisato Appendino - e grazie all'associazione Nida tornerà nelle mani del quartiere. E' un progetto di comunità solidale che riguarda tutta la città». La Nida, nata sei anni fa dopo una partita di calcio, ha già realizzato più di 200 interventi nel campo del sociale e dell'educazione, in tutta Italia. Aiutando bambini in difficoltà e meno fortunati e offrendo loro una spalla su cui contare. L'intero incasso derivante dall'affitto dei campi e gli utili prodotti da bar, ristorante e attività varie svolte all'interno del complesso sarà utilizzato per la realizzazione di progetti solidali. I primi lavori partiranno con la pulizia dell'area. «I campi abbandonati - spiega Salerno - rappresentavano un nodo cruciale. Le caratteristiche della struttura rendevano necessario un utilizzo diverso dell'impianto. Quella della Nida è una grandissima occasione di rilancio, per accendere riflettori positivi su Falchera».

CONVIA A due p13

L'analisi

di Christian Benna

«Un treno merci da 2.000 tonnellate toglie dalla strada 80 camion. Meno inquinamento e meno polveri sottili. Tutti contenti quindi. Tranne che in Italia dove ancora facciamo fatica a imporre una visione strategica del trasporto su rotaia». Giancarlo Laguzzi, ingegnere, classe 1953, è un piemontese tenace. Dopo una carriera in Fs, direttore della divisione trasporto regionale di Trenitalia, è diventato amministratore delegato di Oceano Gate, società che prende in carico i container che arrivano nei porti liguri e li fa viaggiare a bordo dei convogli ferroviari.

Dal 2015 è alla guida di Fercargo, l'associazione che riunisce quegli operatori indipendenti che fanno concorrenza

Fercargo: in Italia le merci viaggiano ancora su ruota

Aumentano fatica e smog

Laguzzi: «Litigare sulle infrastrutture non serve»



nel trasporto merci all'ex monopolista Fs, oggi Mercitalia. Una sfida complicata. Perché in Italia i beni di consumo, prodotti dell'automotive e della siderurgia che salgono a bordo dei treni sono appena il 7% del totale delle merci in circolazione. Tutto il resto è smog. «Nella costituzione svizzera l'articolo 81, che richiama alla necessità di trasporto merci su rotaia per rispettare l'ambiente — spiega Laguzzi — e infatti il 75% degli scambi commerciali del paese elvetico si muovono solo su rotaia, in Europa siamo solo al 25% del totale. Noi invece ancora litighiamo sulle infrastrutture senza una vera logica di sistema». Laguzzi è nato a Novi Ligure, in una delle aree del Basso Piemonte

75

per cento delle merci in Svizzera si muove su rotaia. In Europa la media del trasporto è del 25 per cento

votata agli scambi e alla logistica. Qualche anno fa Cargo Rail Italia, società austriaca, ha comprato un'azienda di Novi, la Linea, ma ha subito spostato la sede a Venezia, per gestire i traffici lungo l'asse del Nordest. «Ma il Piemonte non è un binario morto — dice Laguzzi — ci sono tante imprese che esportano. E che si affidano ai nostri operatori per far viaggiare i loro prodotti». Nel torinese operano diverse società che si occupano di trasporto merci su rotaia. Ci sono la Compagnia Ferroviaria Italiana che collabora con il gruppo Fca, Mercitalia, poi i francesi di Captrain, sede ad Orbassano. E la linea Afa, l'Autostrada ferroviaria alpina, che collega Italia con la Francia e che a settembre riceverà le merci in arrivo anche da Calais. Il problema è che sulla linea storica del versante francese le merci viaggiano in salita, al rallentatore e con fatica, con una pendenza del «trenta per mille, dove ci vogliono tre locomotori per trasportare convogli». Risultato: il trasporto merci su quella tratta fatica ad essere competitivo sul fronte dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA
SERIA P?

Primo piano | Le Grandi Opere

Boccia: «Sì alla Tav, no all'isolamento»

Il leader di Confindustria: «Credibilità a rischio». I deputati francesi a Macron: garantisci che si farà

A 17 anni dalla firma del trattato italo-francese per definire la nuova linea Torino-Lione, e nell'avversario della Torino-Susa (22 maggio 1854, primo passo verso il traforo del Frejus), sono scesi in campo i sostenitori del collegamento veloce tra le Alpi. Confindustria, politici francesi, Ferrovie dello Stato, deputati piemontesi: tutti uniti nel sostenere l'appello del coordinatore europeo del corridoio Mediterraneo Jan Brinkhorst, secondo cui l'addio alla Tav è del tutto «inconcepibile». Vincenzo Boccia, presidente degli industriali italiani, ha alzato la voce durante

La vicenda

- Il contratto di governo tra M5S e Lega ha riaperto la discussione sulla realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione

- L'opera già in fase di realizzazione potrebbe subire uno stop per le critiche ricevute

l'assemblea pubblica dell'associazione, mettendo in guardia Lega e M5S su quattro priorità per il Paese. Allo stesso livello di debito, lavoro e Europa, il leader di viale dell'Astronomia ha messo le grandi opere, e in primis la Torino-Lione. «Sulle infrastrutture bisogna superare il blocco ideologico», ha detto Boccia. In particolare si è soffermato sulla Tav, opera da «ridiscutere» secondo il contratto di governo M5S-Lega, da «superare» stando alle dichiarazioni di Luigi Di Maio. «Se passa l'idea che a ogni cambio di maggioranza si torna indietro su scelte strategiche, è la nostra credibilità che mettiamo in discussione». Boccia ha

ribadito che la Torino-Lione è un pezzo del corridoio Lisbona-Kiev. «E l'Italia si è battuta con vigore per assicurarsi che il passaggio venisse al di qua delle Alpi invece che a Nord». L'ad di Fs Renato Mazzoncini ha ostentato tranquillità: «nel contratto di governo non c'è lo stop all'opera. Sono convinto che il nuovo governo analizzerà gli investimenti e le opere: non credo che un esecutivo possa essere nemico delle opere necessarie al Paese». Al di là delle Alpi c'è fibrillazione: 63 politici francesi di tutti i gruppi, hanno scritto al presidente Macron per chiedere di accelerare i tempi dell'apertura delle gallerie d'accesso sulla Torino-



Presidente
Vincenzo Boccia, 54 anni salernitano al vertice di viale dell'Astronomia

Lione. «Nel contesto di incertezza politica in Italia — hanno scritto nella lettera indirizzata all'Eliseo — speriamo vivamente che Lei possa essere garante delle dinamiche di questo grande cantiere del futuro». Sulle barricate dei Sì Tav ci sono anche i deputati piemontesi di Forza Italia. Ieri Claudia Porchietto e Carlo Giacometto hanno affermato che «l'ipotesi della 5 stelle Giulia Castelli come ministro delle Infrastrutture è da scongiurare. Auspichiamo che il prossimo governo abbia la capacità di non farci perdere il treno dello sviluppo economico».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla media di Cafasse veto dei professori sull'incontro tra gli alunni e il vescovo Nosiglia

Gli insegnanti avrebbero proposto di spostare il sit-in nel pomeriggio, fuori dall'orario scolastico, ma l'arcivescovo non ha accettato



La scuola media di Cafasse

Publicato il 24/05/2018

Ultima modifica il 24/05/2018 alle ore 09:27

gianni giacomino
cafasse

C'è maretta a Cafasse dove si è scatenato un dibattito rovente perché dei docenti della scuola media «Brofferio», qualche giorno fa, avrebbero vietato all'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia di incontrare gli alunni. Gli insegnanti avrebbero proposto di spostare il sit-in nel pomeriggio, fuori dall'orario scolastico, ma Nosiglia non ha però accettato. Ma, a qualcuno, la presa di posizione della scuola non è piaciuta. «C'è grande stupore e amarezza per questa censura, che solo a Cafasse ha bloccato l'incontro con gli alunni, della durata di circa mezz'ora – dice don Piergiuseppe Sandretto,

il parroco di Cafasse-Monasterolo e moderatore dell'unità pastorale 33 -. Tutte le altre scuole hanno accolto il vescovo con grande apertura».

Gli incontri

Una serie di incontri che erano stati richiesti e annunciati, con una lettera del 22 marzo, da don Roberto Gottardo, il direttore dell'Ufficio Scuola Diocesi di Torino. «Per le scuole secondarie di secondo grado si può prevedere una quarantina di minuti con le ultime classi o con una rappresentanza di studenti – si legge nella lettera inviata da don Gottardo ai dirigenti scolastici -. Durante l'incontro il vescovo si presenta, risponde alle domande degli studenti e si confronta sui temi emersi». Ma non è stato così a Cafasse. «L'arcivescovo non proponeva un incontro di preghiera – continua don Sandretto -. Mi chiedo perché non sia stato concesso al collegio docenti di votare democraticamente se approvare o meno la visita dell'arcivescovo. In questa vicenda ci sono troppi lati oscuri, e desideriamo sia fatta chiarezza».

Un atto violento

«Opporsi all'incontro con il nostro arcivescovo è stato un atto violento contro la maggior parte degli insegnanti della scuola di Cafasse, che ha votato a favore dell'iniziativa in tutti i consigli di classe del 20 aprile, dandone comunicazione ai genitori rappresentanti – non le manda a dire Giovanni Ravalli, docente di religione nella scuola media di Cafasse e capogruppo di maggioranza nel Consiglio comunale -. In questi giorni si è scritta una delle pagine più buie e tristi nella storia della nostra scuola e della nostra comunità. È auspicabile che la scuola faccia pervenire una lettera di scuse all'Arcivescovo e convochi un collegio docenti straordinario per fare decidere a noi insegnanti se il Vescovo deve o no venire a scuola». Il professor Diego Ieva, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Balangero, preferisce non entrare in merito alla vicenda.

LA STAMPA
ON. CIVILE

IL FATTO La risposta del presidente del Coni a un bambino: «Si faranno le valutazioni con il governo»

Un nuovo campo da calcio al Cottolengo Malagò: «Olimpiadi a Torino? Possibile»

→ Le speranze di accogliere le Olimpiadi nuovamente sotto la Mole vengono riaccese da Giovanni Malagò in persona. «Non te lo posso promettere, ma le possibilità ci sono» la confidenza del presidente del Coni ad un bambino del Cottolengo in occasione dell'inaugurazione di un campo di calcio nel complesso di via San Pietro in Vincoli. Al momento, però, la situazione è ingarbugliata a livello nazionale: «Senza un governo qualsiasi ragionamento lascia il tempo che trova - ha continuato Malagò - perché per ora non si può essere seri e credibili. Una volta che ci sarà il governo, si potranno fare le giuste valutazioni».

Dopo aver lasciato aperta più di una porta per Torino 2026, il presidente del Coni si è immerso nell'affetto delle centinaia di grandi e piccini che affollavano la struttura del quartiere di Porta Palazzo. Il

LUNGO DORA AGRIGENTO

Persero la vita prima della finale di Coppa Una piazza ricorderà le vittime dell'Heysel

Martedì prossimo, 29 maggio, saranno ufficialmente 33 anni. Una ricorrenza funesta quella che ricorda una delle più grandi tragedie sportive di sempre. Ossia il dramma del 29 maggio 1985 a Bruxelles, quando poco prima della finale di Coppa dei Campioni (allora si chiamava così) tra Juventus e Liverpool persero la vita 39 persone. Intorno alle 19.20 i tifosi inglesi più accesi - i cosiddetti hooligan - si spinsero verso il settore occupato dai tifosi bianconeri, sfondando le reti divisorie. Per questo motivo Comune di Torino e circoscrizione Sette intitoleranno una piaz-

zetta del quartiere Aurora a ricordo delle vittime dello stadio Heysel. L'appuntamento è per martedì prossimo alle 11, nella piazzetta compresa tra lungo Dora Agrigento e strada del Fortino numeri 36 e 38. La cerimonia avrà inizio presso la biblioteca civica "ItaloCalvino", lungo Dora Agrigento 94. Inoltre dal 29 maggio al 30 giugno sarà esposta presso la biblioteca la mostra "Per non dimenticare Heysel" di Massimo Tadolini. Aperta con i seguenti orari: il lunedì dalle 15 alle 19.45, martedì e mercoledì dalle 14 alle 19.45 e da giovedì a sabato dalle 8.15 alle 14.

progetto "Vincere da grandi", promosso da Coni e Lottomatica e grazie al contributo de Il Gioco del Lotto, è approdato al Cottolengo: il viaggio iniziato nel 2015 e proseguito tra il quartiere Scampia di Napoli, Zen di Palermo, Rosarno, Corviale di Roma e Quarto Og-

giario di Milano, ha fatto tappa sotto la Mole. «Oggi è una bellissima giornata - ha esordito Malagò - perché qui lo sport farà parlare sessi diversi, colori della pelle diversi, culture diverse, giovani e meno giovani». D'ora in poi, grazie a questo progetto, l'impianto verrà

messo a disposizione di tutti e diventerà un luogo di aggregazione per l'intera comunità del quartiere. L'Associazione Giuoco '97, inoltre, potrà rafforzare la propria attività quotidiana con i ragazzi affetti da disabilità e garantire diverse discipline sportive anche alle

fasce più deboli. All'evento si sono uniti anche Toro e Juve: «Questa struttura mi dà l'impressione di essere un oratorio all'avanguardia e innovativo dove non ci sono soltanto i bambini ma tutto il contorno familiare» ha detto Comi, direttore generale granata; «So-

no la persona più felice del mondo, lo sport è da intendere come trasmissione di valori positivi: deve essere di tutti, sul prato verde siamo tutti uguali» la replica di Pessotto, team manager della Primavera bianconera.

[e.p.]



Malagò all'inaugurazione del campo del Cottolengo

VIA MONTEVERDI Una quindicina di camper parcheggiati nei pressi delle vecchie poste

Le barriere non fermano i nomadi

«Ora le carovane sono ovunque»

→ I controlli e le barriere anti camper non sembrano fermarli. Così nelle ultime ore i camminanti sono tornati a prendere possesso di via Monteverdi, con una quindicina tra camper e roulotte posteggiate in fila indiana. Un numero mai visto prima d'ora nel quartiere Barriera di Milano. «Ormai non entrano più nel parcheggio ma stazionano a fianco del marciapiede» raccontavano ieri i residenti, sempre più spazientiti e preoccupati.

Ogni tentativo di conciliazione, infatti, non è andato a buon fine. Anzi tra qualche residente e alcuni nomadi sono già volate parole grosse. Mentre i recenti sgomberi, ad opera della polizia e dei vigili, non hanno evidentemente sortito l'effetto sperato. Un problema di non poco conto secondo la presidente della circoscrizione Sei, Carlotta Salerno, che alza la voce chiedendo un aiuto. «La situazione è molto grave - precisa Salerno - perchè i dissuasori non servono più mentre le roulotte continuano ad aumentare. Solo ieri se ne contavano una quindicina. Ma quella zona non è un campo nomadi e questo per noi è fondamentale».

Le porte anti-abusivi di via Monteverdi, del resto, hanno resistito poco più di tre anni, prima di arrendersi. E niente



L'OCCUPAZIONE

I tentativi di conciliazione non sono andati a buon fine. Anzi tra qualche residente e alcuni nomadi sono volate parole grosse. Mentre i recenti sgomberi, ad opera di polizia e vigili, non hanno sortito l'effetto sperato

lo sentenza meglio della foto che ritrae, in piedi, soltanto più i due paletti laterali e i cartelli che indicano il divieto di accesso alle roulotte. Alcuni vandali, inoltre, hanno poi completato l'opera iniziata in passato, demolendo completamente quelle barriere che hanno il compito di impedire ai camper di sostare abusiva-

mente nei parcheggi antistanti gli ex uffici postali.

«Ora rischiamo che riesploda l'allarme occupazioni - lamenta un residente di via Monterosa -. Per questo abbiamo immediatamente allertato le istituzioni sperando che vengano presi dei provvedimenti quanto prima». Le carovane potrebbero anche andarsene molto pre-

sto ma il rischio è che qualcuno decida di "prendere casa" è reale. «Non legittimiamo queste occupazioni - continua Salerno - per questo chiediamo un intervento forte a parte delle istituzioni. Soprattutto considerando quello che è già successo in altre zone di Torino».

Philippe Versienti

giovedì 24 maggio 2018

23

CRONACAQUI
TO

L'ANALISI Raccolte 7mila tonnellate di cibo dal Banco Alimentare per 113mila persone

Anche il centro e la Crocetta chiedono aiuto per mangiare

→ Non ci sono picchi ma l'allarme è dato proprio dalla stabilità dei numeri, simili anno dopo anno. È questo uno degli aspetti più preoccupanti contenuti nella relazione delle attività del 2017 del Banco Alimentare del Piemonte, che l'anno passato a livello regionale ha sostenuto 112.698 cittadini - più del 38% delle persone in difficoltà della nostra regione secondo le stime Istat -, 55mila nell'area metropolitana e ben 40mila nel comune di Torino distribuendo oltre 6.800 tonnellate di cibo. Generi alimentari raccolti anche grazie al supporto di grandi multinazionali come Coca-Cola, Nestlé, Barilla e di gruppi industriali legati al territorio come Fca.

Di queste quasi settemila tonnellate, il 49% arriva dal recupero di derrate che altrimenti sarebbero andate perdute ma una cifra consistente (oltre 770 tonnellate)

va attribuita ai 650mila piemontesi che hanno donato alimenti a lunga conservazione durante la giornata nazionale della Colletta alimentare che si è svolta l'ultimo sabato dello scorso novembre.

Ovviamente il grosso delle persone in difficoltà si concentra nelle aree più popolate, quindi Torino fa la parte del leone. Circoscrivendo il raggio d'azione delle iniziative del Banco nella nostra città, infatti, uno degli aspetti che salta subito all'occhio è il fatto che le situazioni di emergenza alimentare appartengano in maniera omogenea a tutte le zone. Crocetta o Barriera di Milano cambia poco.

Basti considerare, per esempio, che nella circoscrizione Uno il numero di assistiti è stato di 5.791 unità, praticamente lo stesso numero delle persone aiutate che vivono nelle circoscrizioni Cinque (5.224), Sei (5.702) o Otto (5.877). Il valore più alto,

invece, appartiene alla Sette (7.705) mentre quello più basso, si fa per dire, alla Tre con 2.908 assistiti.

Numeri che per il presidente del Banco alimentare del Piemonte, Salvatore Collarino, rappresentano «uno specchio molto significativo di quello che avviene nei grandi agglomerati urbani, dove il welfare di vicinato è assente». Altro aspetto rilevante, secondo Collarino, è poi legato al cambio di categoria anagrafica dell'utenza. «Fino a quattro o cinque anni fa - spiega - le persone che aiutavamo erano soprattutto over 65. Oggi, invece, queste persone sono diminuite e si nota un incremento di famiglie sotto i 35 anni» sintomo «di una situazione di crisi che colpisce i giovani, sempre più vittime del precariato e di una condizione che toglie loro anche la facilità di accedere a beni di prima necessità».

Leonardo Di Paco

CRONACAQUI TO

18

giovedì 24 maggio 2018

IL CASO Seconda vittima in due settimane alla frontiera

Migrante clandestino si perde in montagna Muore di fame e sete

*Identificato il cadavere ritrovato al Monginevro
Salvo un amico: «Abbiamo vagato per giorni»*

Claudio Neve

→ Ha un nome anche il secondo migrante che ha perso la vita tentando di passare clandestinamente il confine tra Italia e Francia. Si chiamava Mamadou e ancora una volta sono stati gli attivisti di Tous Migrant a dare l'annuncio della sua identificazione, come già successo per Blessing Matthew, la donna annegata due settimane fa non lontano da Briançon.

Mamadou era partito la scorsa settimana dall'Italia con un amico, Ibrahim. Una tappa di un viaggio infinito che i due avevano cominciato insieme e affrontato fianco a fianco dal loro villaggio in Senegal, prima attraverso l'Africa, poi su un barcone diretto in Italia, quindi lungo il nostro Paese fino alla Val di Susa. La morte, sotto la forma dei trafficanti d'uomini prima e delle onde del Mediterraneo poi, li aveva sfiorati più volte ma loro erano sempre riusciti a evitarla. Una fortuna finita quando si sono avventurati lungo i boschi che separano Claviere e il Monginevro. «Ci siamo persi - ha raccontato Ibrahim - e abbiamo vagato sui monti per diversi giorni e notti». Lui se l'è cavata: è stato soccorso il 17 maggio, allo stremo delle forze e sotto shock. Vista la sua età - è

minorenne - è poi stato affidato al consiglio dipartimentale di Sorges. Il corpo di Mamadou è invece stato ritrovato il giorno successivo da alcuni escursionisti, tra Monginevro e Briançon. È stata aperta un'inchiesta per scoprire le cause della sua fine: per ora l'ipotesi principale è che si tratti di una morte per stenti.

Come detto, si tratta del secondo migrante morto in pochi giorni nel tentativo di raggiungere la Francia. Blessing Matthew, nigeriana, era annegata lo scorso 7 maggio nella Durance e il suo corpo era stato ritrovato alcuni giorni dopo nei pressi di una diga a una decina di chilometri da Briançon. Anche lei, era poi stato ricostruito dagli attivisti di Tous Migrant e Chez Jesus, era partita da Claviere insieme ad altri migranti. Il gruppo si era poi diviso ma lei e un amico erano stati sorpresi dalla polizia francese alla Vachette. Ne era nato un inseguimento al termine del quale l'amico era stato catturato mentre lei era sparita nel nulla proprio nei pressi del fiume.

Anche su questa tragedia sta indagando la procura francese, soprattutto per capire se ci siano eventuali responsabilità da parte della polizia. Un dubbio che non esiste per il caso di Mamadou anche se gli attivisti

non esitano ad accusare «la politica sempre più repressiva del governo francese» oltre che «l'invio di rinforzi della gendarmeria e il non rispetto dei diritti umani» che «obbligano questi uomini e queste donne a

rischiare sempre di più per evitare i controlli». Per protestare, una nuova manifestazione è stata organizzata a Claviere la prossima domenica: l'appuntamento è fissato per le 12.30 al rifugio Chez Jesus.

CRONACAQUI

giovedì 24 maggio 2018

5

Cambia il tracciato della linea 2 Collegherà San Mauro a Orbassano

I progettisti di Systra studiano una tratta da 350 mila passeggeri al giorno che passerà da Porta Nuova

ANDREA ROSSI

Poco più di 13 chilometri e 24 fermate, solo per il tracciato in città. Più due estensioni: a Nord verso San Mauro o Pescarito - soluzioni ancora da valutare - e a Sud fino al centro di Orbassano (in questo caso si prevedono ulteriori quattro stazioni).

La linea 2 della metropolitana sta prendendo forma. Negli ultimi mesi il gruppo di imprese che si è aggiudicato la progettazione preliminare - capeggiato dal colosso francese Systra e di cui fa parte

Italferr, società di progettazione delle ferrovie italiane - ha utilizzato tutti i dati a disposizione sulla mobilità a Torino, studiato i flussi di trasporto e movimento, valutato la domanda esistente e ipotizzato quella futura.

Percorso modificato

Soprattutto, ha rivisto il tracciato contenuto nel disciplinare di gara, che partiva dal cimitero Parco e terminava alla stazione Rebaudengo. Non è stato stravolto, ma in alcuni casi le modifiche sono signifi-

cative e secondo le stime consentiranno di aumentare i passeggeri di almeno il 5%. L'assessore ai Trasporti del Comune Maria Lapietra ha ottenuto dal ministero delle Infrastrutture il permesso di studiare le estensioni del tracciato usando parte dei 6 milioni (su 10) risparmiati con il bando per la progettazione preliminare. Alla fine dunque Systra e soci consegneranno un tracciato definitivo, che non cambierà più.

La svolta più rilevante riguarda il capolinea a Sud. Per

24

Le stazioni della linea 2 della metro dentro Torino saranno 24 su un percorso di 13 chilometri. A queste vanno aggiunte 4 fermate per il prolungamento Sud verso Orbassano e altre (numero ancora da stabilire) per l'estensione a Nord verso San Mauro o Pescarito.

ora è fissato accanto all'uscita della tangenziale al fondo di corso Orbassano e non più al cimitero Parco; l'idea è creare un nodo di scambio con auto e bus per favorire chi lascia la macchina alle porte di Torino e sale sul metrò. Il capolinea definitivo sarà però Orbassano: Systra e il Comune ipotizzano che questo prolungamento possa aumentare del 20% i passeggeri. Questa parte di tracciato è ancora da studiare - l'analisi comincerà nelle prossime settimane - ma si arriverà in centro città.

Altra modifica: il metrò fermerà in piazza Santa Rita e in corrispondenza con la fermata Zappata del sistema ferroviario metropolitano, ancora da realizzare.

Il centro storico

La linea 2 attraverserà tutti i centri nevralgici del sapere e dell'industria a Torino: fermerà accanto agli stabilimenti di Mirafiori, al Politecnico (subito dopo corso Einaudi), si intersecherà con la linea 1 a Porta Nuova, sul lato di via Nizza, sfruttando gli spazi ormai inu-

tilizzati della stazione ferroviaria. La fermata del centro storico sarà sotto piazza Carlo Alberto, soluzione preferita alle piazze Castello - sotto la Torre Romana - San Carlo e Carignano. A quel punto scorrerà sull'estremo Est dei Giardini Reali per puntare verso corso Verona, la fermata «Università», vicina al campus Einaudi.

Altra novità: scompare la fermata accanto al cimitero monumentale perché la linea correrà sotto via Bologna per poi riprendere il percorso stu-

ri: nelle ore di punta e nelle tratte più «calde» viaggiano in media 12 mila passeggeri l'ora. Si stima che la linea 2 avrà più passeggeri, che però viaggeranno per tratte più brevi rispetto alla linea 1. Systra ha stimato circa 350 mila viaggiatori al giorno ma una punta, nelle ore e nelle tratte calde, di 14.500 persone, 6500 verso Nord e 8 mila verso Sud.

Si punta al 2020

I lavori del primo lotto della metropolitana potrebbero cominciare nel 2020 se il Comune deciderà di seguire una strada diversa da quella utilizzata finora: non lo schema classico secondo cui la Città appalta l'opera e la realizza sulla base dei finanziamenti pubblici che riesce strada facendo a ottenere, ma un modello diverso che prevede di affidare a un privato il progetto definitivo, i lavori e anche la gestione della linea una volta ultimata. Ma questa è una scelta che spetta alla giunta Ap pendino. —

In centro i treni
fermeranno sotto
piazza Carlo Alberto
e ai Giardini Reali

diato in passato (passando dall'ospedale San Giovanni Bosco), compresa la deviazione verso San Mauro o Pescarito.

Secondo i progettisti la linea 2 avrà caratteristiche differenti dalla 1. Ogni giorno la linea 1 trasporta 160 mila passegge-